

La lettera che imbarazza la minoranza Pd

● Cuperlo «amareggiato» per le critiche di Staino: «Non ho mai paragonato Renzi a Berlusconi»

● Serracchiani: «Acute parole da Sergio». Orfini: «Se punta soltanto sull'antirenzismo la sinistra non va da nessuna parte»

Simone Collini

«Amareggiato» per la lettera dell'amico, del compagno. Irritato per quel passaggio riguardante il suo giudizio nei confronti dell'attuale e dell'ex premier: «Io non ho mai paragonato Renzi a Berlusconi», dice secco a chi ha avuto modo di parlargli. Sorpreso nel vedere pubblicato il testo di una mail personale a cui non aveva ancora risposto. E sorpreso, anche, nel vedere messe nero su bianco sue vicende e scelte personali di cui pure si era parlato nei mesi scorsi su alcuni quotidiani, ma senza quel timbro dell'ufficialità che non può certo riguardare certi retroscena giornalistici. Come quell'offerta di Matteo Renzi di dirigere l'Unità. Che non poteva essere accettata da chi si era dimesso da presidente del Pd dopo appena 38 giorni («in Direzione, dopo che ho criticato l'Italicum, il segretario è andato al microfono e mi ha risposto: tu sei in Parlamen-

to grazie alle liste bloccate»).

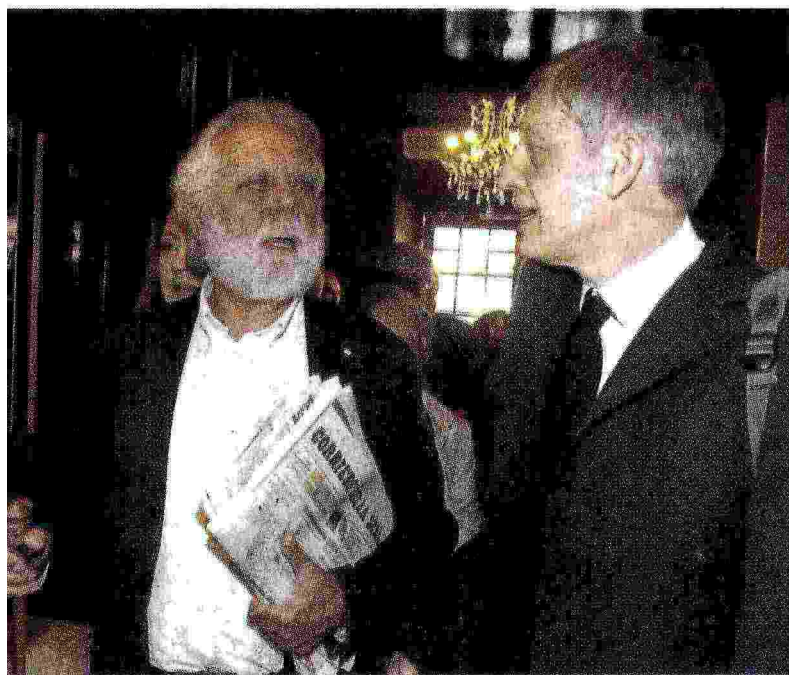
Gianni Cuperlo non ha preso bene la lettera di Sergio Staino pubblicata ieri sul nostro giornale. E non poteva essere altrimenti, raccontano i colleghi parlamentari con cui il deputato Pd, facendo un'eccezione e rispondendo al telefono, ha scambiato poche, laconiche battute. Perché il livello di tensione nel partito ormai è oltre il livello di guardia. E anche i rapporti tra persone che si conoscono e stimano da trent'anni si stanno logorando.

I due non si erano risparmiati stoccate, una decina di giorni fa, quando erano saliti sul palco della Festa dell'Unità di Roma per discutere insieme di un tema solo apparentemente semiserio: «Bobo, che ci fai ancora nel Pd?». Un'idea di Cuperlo, quella del duetto. E un titolo «scherzoso ma fino a un certo punto», a detta dell'esponente della Sinistra Dem. Hanno incrociato il fioretto, quella sera, con Staino a parlare di un «Renzi democraticamente eletto segretario», di una

minoranza che «deve proporre un'alternativa per riuscire a diventare maggioranza» e con Cuperlo a confessare che non gli piaceva né la vecchia definizione di Bersani «Pd ditta» né la versione che vede concretizzarsi ora con Renzi: «Pd caserma». La discussione è continuata in forma privata questi giorni, via sms e via mail. Sulla «sciagurata guerriglia» al Senato (Staino) e sull'«editto nipponico contro De Bortoli» (Cuperlo). Su come si sta in un partito. Sulla libertà di esprimere i propri convincimenti. Poi il silenzio. Peggior delle peggiori risposte. Perché può voler dire di tutto. Soprattutto di questi tempi, quando ormai la parola «scissione» spunta con sempre più insistenza, che ne dica il vicesegretario Guerini («Il termine scissione non dovrebbe avere cittadinanza nel vocabolario del Pd»). «Acuta lettera di Staino su l'Unità», twitta Serracchiani. «Una sinistra fondata sull'antirenzismo non va da nessuna parte», dice Orfini. Ma è su quell'«andare» che, complice anche questa lettera, ora si inizia a discutere.

Ma il livello di tensione nel partito è oltre il livello di guardia

I due «vecchi» amic. Sergio Staino e Gianni Cuperlo. Foto: ANSA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.